

GLI INEDITI

«Mauro, continua a volermi bene». E un elogio di San Francesco

De André, una preghiera fraterna



PAOLO GHEZZI
 twitter: @Utopian Reporter

MILANO - *Smisurata preghiera* s'intitola l'ultima canzone dell'ultimo smisurato album di **Fabrizio De André, Anime salve**, del 1996, dedicato agli spiriti solitari ma liberi, che «viaggiano in direzione ostinata e contraria».

«Vergognosa preghiera» chiama Fabrizio - nella poesia inedita *Il testamento* - quella che rivolgeva la sera al fratello **Mauro**, a cui «scoppiò il cuore in altura» (a Bogotà) a 53 anni: il fratello grande, il fratello «serio», il fratello avvocato, l'incarnazione dell'uomo che suo padre, il professor **Giuseppe De André**, forse avrebbe voluto che diventasse pure Faber (*nella foto con l'amica Fernanda Pivano*).

«Vergognosa» non nel senso di «scandalosa» ma di «detta quasi con vergogna», par di capire: «*Mio fratello mi voleva bene/ io gliene voglio ancora/ non è differenza da poco...* (il verso più bello) *Ora gli rivolgo il pensiero/ prima di dormire, / una specie di vergognosa preghiera: / "continua a volermi bene anche tu"*. Una preghiera semplice, come quella che i bambini e i puri di cuore di ogni età rivolgono agli angeli custodi, a quelli con le ali e a quelli che lo sono diventati avendo oltrepassato la soglia del nostro tempo e del nostro spazio: i nostri morti più cari, quelli che non dimentichiamo mai.

Non è la prima volta che, in un De André considerato troppo a lungo il campione di un anarchismo senza Dio, si trovano tracce di una religiosità profonda, di una spiritualità genuina. Certo, nulla a che vedere con una scelta con-

fessionale, poco di «cattolico» e anche di «diversamente cristiano», ma una libera ricerca di un senso della vita e delle parole con un senso: che guarda caso aveva trovato anche nell'annuncio di Gesù di Nazareth, condensato in quel capolavoro sessantottino e senza tempo che è *La Buona Novella*.

Troppe volte nominati, nelle canzoni deandreiiane, Dio e colui che si è raccontato come suo Figlio, per essere incidenti di percorso, distrazioni, modi di dire, mascheramenti, tanto che qualcuno ha perfino osato pubblicare un libro intitolato «Il Vangelo secondo De André» senza rossori purpurei e senza essere scomunicato dai porporati della Cei.

Ma ora le rivelazioni delle ultime carte del Centro studi di Siena (appunti del 1998, in un'agenda marrone, Fabrizio morirà l'11 gennaio 1999) nel libro di **Marco Ansaldo** *Le molte feritoie della notte* (**Utet**, 189 pagine) anticipato ieri da «Repubblica», confermano il sospetto dei «teolog-detective» dei suoi testi.

Non solo per la preghiera rivolta al fratello Mauro - che può essere anche una formula per tenersi stretti al cuore i propri morti - ma anche per le righe un po' naïf su San Francesco: «*A che vale aver/ amato, se nessuno/ se ne è accorto, anche/ se lo hai fatto per il/ bene di tutti?/ Tu con la tua povertà/ con la tua umiltà/ hai saputo umiliarci*».

Che papa **Bergoglio**, primo ad osare chiamarsi Francesco, con il suo vangelo della tenerezza di Dio, «non possa non dirsi deandreiiano» lo si sospettava, ma oggi ne abbiamo la certezza. E Faber non può non dirsi francescano. Un evangelista anarchico, patrono di tutti i santi sghembi, storti, irregolari.

OGGI APOCRIFI

Un'ottima occasione per riascoltare «La buona novella»: a Folgaria oggi e domani alle 21 con il gruppo Apocrifi di Luca Valduga, il coro Martinella di Serrada e Martina Scienza.

